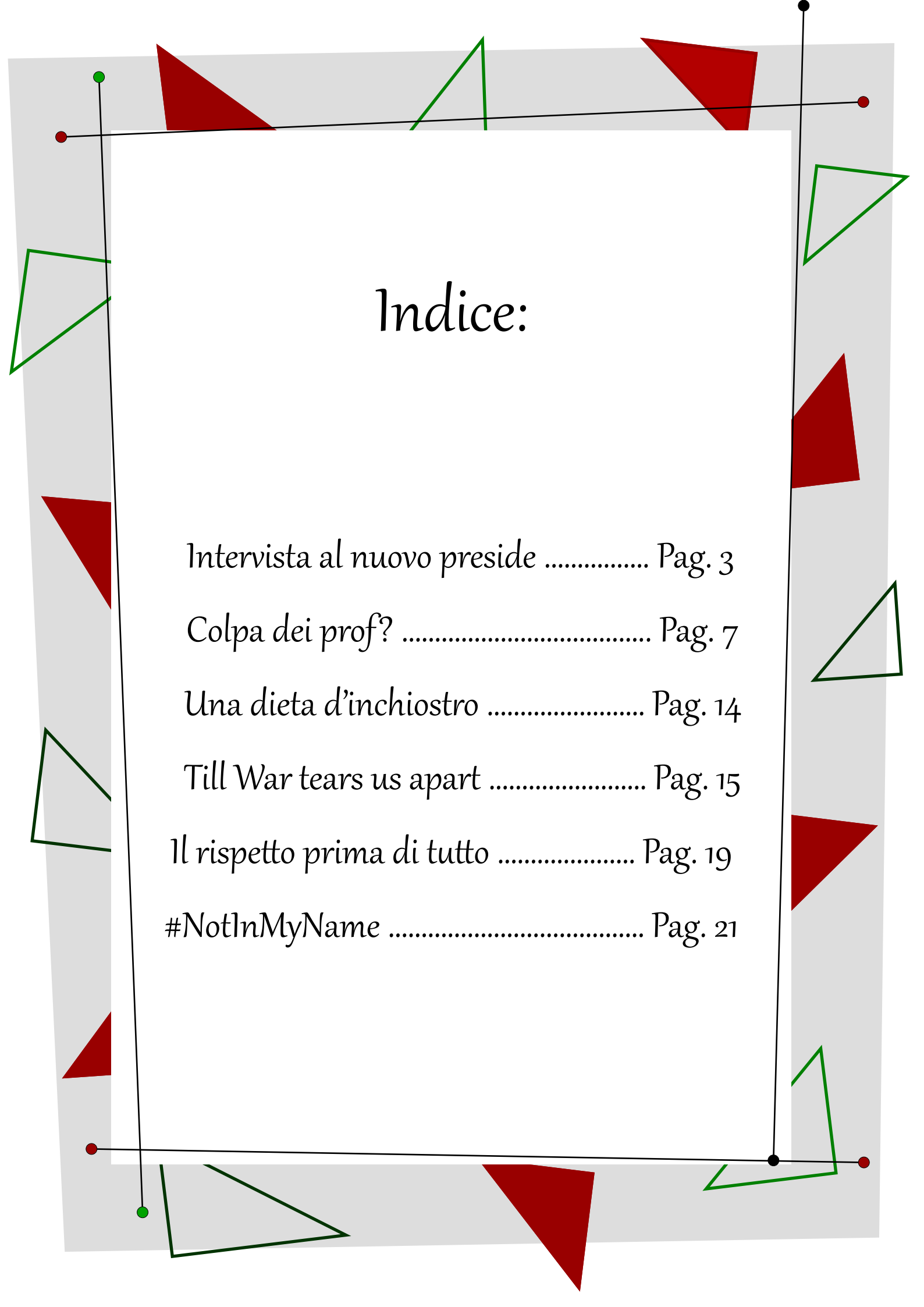




Il primo numero online!

- Christmas Edition -





Indice:

Intervista al nuovo preside	Pag. 3
Colpa dei prof?	Pag. 7
Una dieta d'inchiestro	Pag. 14
Till War tears us apart	Pag. 15
Il rispetto prima di tutto	Pag. 19
#NotInMyName	Pag. 21

Welcome!

**Intervista al nuovo preside Giovanni Fasan:
trascorsi, obiettivi, messaggi.**

Da quanti anni esercita la sua professione di Preside?

Questo è il quarto anno. Sono stato dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Giuseppe Verdi di Corcagnano e l'anno scorso ero in reggenza anche a Fornovo.

Provengo però, come sapete, dal primo grado, e per ventisette anni ho insegnato diritto.

E le piace il suo lavoro?

Assolutamente. Spero che traspaia, soprattutto nella relazione con i docenti con cui ho maggior contatto. Credo che abbiano già notato che la mia professione è da me molto amata.

Ci sono degli obiettivi che si è prefissato per quest'anno scolastico?

Sì. Innanzitutto il mio obiettivo è quello di continuare l'ottimo lavoro svolto dalla preside Beatrice Aimi, che mi ha preceduto e a cui sono legato da un rapporto di conoscenza e amicizia che risale ai tempi di liceo.

In secondo luogo, andare a regime con le classi digitali negli anni successivi. Se i supporti logistici lo permetteranno, quindi, le prossime classi prime di tutti i comparti saranno digitali, scalando di anno in anno fino a rinnovare l'intero istituto.

Cosa reputa importante nell'insegnamento?

Ritengo fondamentale instaurare un rapporto di fiducia e stima reciproca fra docenti e studenti. Questo, per me, è una sorta di pre-requisito all'insegnamento.

In più, trovo indispensabili le abilità e le competenze di trasmettere la materia. A tutti sarà capitato di trovarsi di fronte a docenti assolutamente preparati ma non in grado di trasmettere l'amore per la materia. Per me, invece, questa dote è importantissima.

Prima di essere preside ha detto di essere stato avvocato e docente. In quale lavoro si trova meglio, e come è passato dall'uno all'altro?

Per cominciare sono diventato docente di ruolo giovanissimo, a trentuno anni, dopo aver passato diversi concorsi. In contemporanea ho iniziato a svolgere la professione di avvocato, che ho sempre amato molto. Ma ancora di più quella di docente, che mi permetteva un contatto umano più saliente, più vero.

Dopo aver vinto il concorso per diventare dirigente scolastico ho deciso di accettare l'incarico, lasciando invece la professione di avvocato.

Quali sono secondo lei i punti di forza di questo comparto, sia liceale che tecnico?

Li trovo, ovviamente, differenti, visto che il profilo di uscita è chiaramente differente. Va da sé, però, che in una società occorre tutto e ognuno è necessario.

L'Istituto Paciolo d'Annunzio è un istituto d'eccellenza; i risultati in particolare dei liceali sono veramente soddisfacenti, e nel complesso, mi ha colpito questo alto livello di preparazione.

Cosa ne pensa dello stereotipo degli studenti di oggi che non hanno voglia di studiare e di applicarsi?

Come dice la domanda: è solo uno stereotipo. Il problema fondamentale è che si tende a generalizzare, e come generalizzazione è falsa. Non posso negare l'esistenza di tali soggetti, ma nella mia esperienza di docente questo stereotipo di "studente poco volenteroso" è stata la strettissima minoranza dei miei alunni.

Cosa ne pensa della nuova Riforma della scuola?

Sono, checché se ne dica, molto favorevole. Come ogni norma di legge occorre saperla leggere, e non tutti hanno le competenze per farlo.

In questi mesi si è mal interpretata l'idea di "preside sceriffo" che non era vera prima e non è vera adesso; trovo quindi che con questa nuova legge la scuola faccia un grosso salto in avanti. Come per tutte le cose, però, occorrerà abituarci e ci sarà bisogno di tempo perché abbia i suoi effetti.

Come ha intenzione di gestire l'obbligo di alternanza scuola-lavoro?

Provenendo da un istituto professionale, dai primi anni del 2000 fino alla riforma Gelmini ho sperimentato gli albori dell'alternanza scuola-lavoro, all'epoca cosiddetta "terza area".

Già allora, quindi, con colleghi a me carissimi abbiamo fatto delle simulazioni di impresa. Era davvero bello riempire queste ore.

La pratica sarà fatta su ciò che si sta studiando nel dettaglio. Per il comparto liceale coltiverò il progetto con l'università. I ragazzi di terza svolgeranno delle lezioni sulla sicurezza in classe appoggiati dalle università di Bologna e Reggio, quindi parteciperanno a una preparazione allo stage. In quarta, invece, ci si concentrerà sul feedback dello stage e sullo stage vero e proprio.

Per il comparto tecnico, diversamente, l'alternanza scuola-lavoro si svolgerà presso le aziende dei settori interessati di questo istituto.

Com'era lei da studente?

Ero molto diligente. Avevo un amore incredibile per la matematica e le scienze, tant'è vero che dopo la licenza liceale avevo iniziato a dedicarmi ai pre-corsi di matematica. Il problema si era posto con la domanda "ma poi cosa faccio?", visto che la laurea in matematica all'epoca non comprendeva una parte informatica vasta come oggi.

In pochissimo tempo, quindi, ho scelto una facoltà che mi desse più sbocchi sul mondo. I primi mesi, lo ammetterò, furono un inferno: non riuscivo a capire nulla. Preso il linguaggio settoriale, di lì a poco tempo, però, le cose sono filate lisce. Basti pensare che mi sono laureato otto giorni dopo i ventitré anni con il massimo dei voti.

Siamo quasi al termine. Lei cosa ne pensa degli studenti che decidono di fare il viaggio all'estero?

Più che favorevole. *Open your mind*. Non si può vivere *narrow-minded* per il resto della propria esistenza. Non esiste solo la piccola realtà che ci circonda, ma una moltitudine di realtà differenti, tutte da scoprire.

Se si ha la possibilità e la fortuna di poter fare l'anno all'estero, ben venga. Dal punto di vista formativo ci saranno lievi discrepanze con un anno scolastico "normale", ma comunque l'esperienza è insostituibile.



C'è un messaggio che vuole lasciare agli studenti?

Non fatevi spaventare. Osate, volate. Spiegate le vostre ali.

Non accontentatevi del nido, che è importante, perché tutti abbiamo bisogno di un luogo in cui tornare. Non accettate di vivere in una scatola, anche d'oro che sia. Abbiate il coraggio di uscire nel mondo, di viverlo sulla vostra pelle.

Vi consiglio inoltre di leggere un libro: *La lingua perduta delle gru*. In lingua originale, se possibile, per gustarlo meglio.

Si ringrazia di cuore il nostro nuovo preside Fasan per la disponibilità mostrata nel rispondere alle nostre domande e per la cortesia e cordialità che lo caratterizzano.

Lara Bonamici e tutte le collaboratrici del Giornalino

COLPA DEI PROF ?

Quando lo smartphone viene usato a scuola

In una scuola di Torino è accaduto un fatto che sarebbe potuto accadere anche qui da noi. Durante le lezioni alcuni ragazzi della scuola si divertivano a navigare in Internet con i loro cellulari (cosa che, non c'è bisogno di dirlo, è severamente vietata) e spesso filmavano i loro prof di nascosto e postavano i loro video sui social network per prenderli in giro e metterli alla berlina. Quando questa abitudine è stata scoperta, i ragazzi coinvolti sono stati sospesi per qualche giorno.

E a quel punto, i genitori dei ragazzi che fanno? Ringraziano i prof, concordano con loro sulla necessità di dare una lezione esemplare ai ragazzi, perchè capiscano che a scuola e domani, nella vita, le regole si rispettano?

No, no. Feriti per l'offesa subita dai loro “ bambini” decidono di "insorgere" contro i prof che avevano osato punirli, convinti che la colpa sia "tutta loro" perché avrebbero dovuto farsi rispettare. Al tempo stesso protestano che la punizione subita dai loro pargoli innocenti sia troppo dura.

Abbiamo cercato di indagare nella nostra scuola, per cercare di capire se questo atteggiamento relativamente nuovo dei genitori, di difendere (acriticamente e irresponsabilmente) a spada tratta i loro figli (in effetti episodi del genere capitavano spesso nella mia vecchia scuola), si verifichi anche nel nostro Istituto. In questo caso, però, le prof che ho intervistato, non sembravano preoccupate del problema, anzi: a due su quattro non era mai capitato niente del genere! Così ho deciso di fare loro altre domande sui cambiamenti di atteggiamento di genitori, studenti e insegnanti nel corso degli anni.

- Letizia Levati

1) Ultimamente per voi professori sono tempi duri: se un ragazzo fa qualcosa di male per i genitori è colpa vostra e si arrabbiano perché siete troppo severi. Le è mai capitata una cosa del genere? No, non mi è mai capitato e ho sempre avuto rapporti molto positivi con i genitori degli alunni.

2) Quando era una studentessa o quando aveva appena iniziato ad insegnare i prof erano più severi rispetto ad adesso?

Quando ero una studentessa l'atteggiamento era più formale, ma non c'è stato nessun "calo di severità".

3) La "qualità" degli studenti è scesa?

Sì, questo devo dire che è vero: è diminuita la concentrazione *(secondo la rivista "Focus" a causa delle nuove tecnologie la nostra abilità di concentrazione è diventata inferiore a quella dei pesci rossi, N.d.R.)* e la capacità di attenzione e gli studenti sono più maleducati.



- Novella Fossati

1) Sì, mi è capitato una volta ma non capita spesso.

2) Gli insegnanti sono diventati meno severi.

3) Eh, già, sono cambiati: dicono spesso ciò che pensano e hanno tempi di attenzione più brevi.

4) Il rapporto genitore-insegnante è cambiato rispetto a quando aveva iniziato ad insegnare o era lei una studentessa?

Sì, è cambiato: i genitori in passato tendevano a dare più ragione ai prof rispetto ad oggi.

- Elena Lemmi

1) No, non mi è mai capitato.

2) Gli insegnanti erano più considerati, ma il rapporto tra docenti e ragazzi è rimasto simile e comunque non è che ne sappia tanto di queste cose. Mi ricordo in ogni caso che quando ero ragazza avevo tanti insegnanti totalmente disinteressati al proprio lavoro, mentre qui non ne ho conosciuti.



3) Beh, come sempre dipende dal contesto e dalle classi: questa è una classe relativamente tranquilla e ci sono quelle più vivaci. Ma non potevi farmi l'intervista in un altro momento, che non sono in forma?

- Sabrina Allodi

1) Sì, mi è capitato una volta, ma capita molto raramente.

2) Gli insegnanti durante questi anni sono diventati, come i genitori, più consapevoli. In particolare hanno sviluppato maggiore consapevolezza dei loro diritti e doveri.

3) Sì, siete molto più persi nel vostro mondo digitale e vi appassionate più difficilmente alle cose.

4) I genitori sono diventati più consapevoli e preparati culturalmente in questi ventitré anni di insegnamento. In effetti comprendono meglio le nostre ragioni.

- Carlo Nizzani

1) Personalmente non mi è mai capitato, ma come vicepresidente mi è successo di sentire storie di altri insegnanti "aggredditi" da genitori che credevano ingiusta la punizione (sospensione) dei loro figli, mentre, ovviamente, non era vero che lo fosse.

2) Sì, mediamente sì, ci siamo "addolciti", ma dipende dai singoli casi.

3) Sì, il livello degli studenti in media è sceso ma, anche qui, dipende dai singoli casi.

E, beh, che dire: questo è quanto. Le opinioni sugli insegnanti (che prenderei con le pinze in quanto date da cinque prof) indicano in generale un miglioramento, mentre quelle sui genitori a parte quella del professor Nizzani tendono ad indicare non troppi cambiamenti.

Sono le opinioni su di noi ad essere tutte molto simili e molto negative: sta di fatto che il punto non sono né i genitori né gli insegnanti, ma noi, con la nostra crescente distrazione correlata alla nostra digitalizzazione, a dover cercare di cambiare. Quello che vedo io nella mia classe è la conferma di ciò che afferma la prof. Allodi: ragazzi che controllano il loro profilo Instagram o giocano a "The Sims" mentre il prof o la prof spiega.

Concludo con una domanda retorica: non dovremmo forse provare a stare attenti e a non cedere alla tentazione dei nostri telefonini quando sembrano dirci: «Gioca con noi!» o no?

Introduzione, conclusione, disegni e interviste ad Allodi Sabrina, Fossati Novella, Lemmi Elena e Levati Letizia di Terzoni Veronica.

Intervista a Carlo Nizzani di Nikolina Gojic.

Quella di prima però era solamente una parte della "storia": **vi proponiamo, ora, il punto di vista di alcuni ragazzi.**

L' influenza dei social tra noi ragazzi

- Niente da confessare, per quel che mi riguarda.

Al giorno d'oggi, noi giovani, la cosiddetta generazione tecnologica, non passiamo neanche un giorno senza utilizzare il telefono.

L' importante, però, è non farne un uso esagerato e sbagliato.

Io, ad esempio, lo utilizzo in modo corretto, credo come i miei coetanei, anche perchè penso che sia principalmente una distrazione da ciò che si sta facendo. Spesso, però, il cellulare diventa un'ossessione che può causare seri problemi alla nostra mente e al fisico.

La dipendenza dai giochi è principalmente diffusa tra i ragazzi, compresi in una fascia di età che va dai 10 ai 13/14 anni; infatti con l'età la voglia di passare il proprio tempo praticando giochi diminuisce sempre di più.

Tra gli adolescenti, invece, sono molto più popolari i social network, quali Instagram, Twitter, Facebook, ormai diventati un must della nostra quotidianità. Questi sono stati creati per poter diffondere e condividere le proprie opinioni e una piccola parte del proprio essere, rendendolo così accessibile ad altre persone. A causa dell'eccessivo uso di queste piattaforme, si diventa ossessionati per esempio dalle celebrità, da ciò che pubblicano, che scrivono e che commentano. Bisogna sempre conoscere le ultime notizie e diffonderle sul web. Sembra quasi che non si riesca più ad essere felici se non condivide ogni istante della propria vita.

In conclusione potrei affermare che la tecnologia ormai è una cosa universale, se una volta si scrivevano le lettere, oggi in due minuti si manda un messaggio grazie a WhatsApp. Ci sono pro e contro di tutto ciò, ma sta a noi saperli identificare.

Nicole Mancini

- Lo smartphone con gli amici? Meglio senza!

Io sono una persona che usa con parsimonia il telefono e i social. Per esempio nei momenti di studio, o comunque nei lavori in cui devo concentrarmi, il telefono lo tengo lontano da me e su modalità silenziosa, per evitare di distrarmi nel momento in cui mi arriva un messaggio.

Quando sono insieme ad altre persone cerco di non usarlo tanto anche se qualche volta cado in tentazione e lo utilizzo, anche perché ho parecchie amiche che- quando siamo insieme- lo consultano sempre.

Questo comportamento mi dà abbastanza fastidio, però ormai non ci faccio più caso, perché ho già cercato di dir loro che comunque non è bello che quando uno parla veda l'altra persona che non lo ascolta perché è occupata nel suo mondo virtuale. Quindi ormai mi adatto e basta. Mentre altre volte- quando esco con una compagnia diversa- il telefono non lo prendiamo quasi mai in mano o - se lo facciamo- lo teniamo per cinque minuti, quindi è più piacevole stare con loro così. Anche perché ci divertiamo lo stesso e forse anche di più.

Lara Crovetti

- Robotizzati

Oggi Marco a scuola ha detto che i suoi gli comprano Assassin's Creed.

Io ci ho provato a convincere la mamma. Ho pianto. Le ho detto che non sarei stato felice senza quel gioco. Poi forse mi sono spinto un po' troppo in là, e ho gridato che vorrei cambiare genitori.

Quel gioco è veramente pazzesco, ho cercato di spiegarglielo dicendo che è la lotta del bene contro il male, devi uccidere gli assassini, cosa ci trovano loro di tanto terribile?

Quando vado a casa dei miei amici giochiamo tutto il pomeriggio con la Playstation, è troppo divertente perché puoi veramente fare tutto ciò che vuoi, non hai quasi limiti.

E poi tutti quei livelli da superare... sono così tanti che io non riuscirò mai a finirli se mi fanno giocare con il contagocce e poi mi nascondono il telecomando della consolle.

È naturale che non possa finire quando me lo dicono.

Devo assolutamente prendere quei bonus e superare così il mio compagno di classe. In questo modo mi arrabbio quando mi dicono di spegnere prima che io abbia raggiunto quello che volevo. In realtà non vorrei avere queste reazioni aggressive, ma c'è qualcosa dentro di me che mi eccita, non mi piace smettere perché giocare mi fa sentire capace di tutto.

Quando mi tolgono anche il telefono vado proprio fuori di testa, grido parolacce, mi chiudo in camera e mi rifiuto di mangiare.

Mia mamma impazzisce, dice che i miei amici non stanno sempre attaccati al cellulare per usarlo impropriamente facendo i giochi, ma del resto loro possono usare la Playstation quando vogliono, io no!

Cosa fai quando non hai impegni? Inventarsi un passatempo è troppo da bambini piccoli, io magari lo facevo a sei anni, ma adesso ne ho 13, cosa dovrei fare se non i videogiochi?

È triste pensare al modo in cui la tecnologia sia ormai tanto utile e indispensabile quando potente, in grado di risucchiarci la fantasia, di ipnotizzarci fino a creare una dipendenza. Senza telefono, tablet, computer o qualsiasi videogioco di ultima generazione ci sentiamo spesso smarriti, non accettati.

Sui ragazzini tutto questo ha un effetto duplicato, triplicato, perché in molti casi non hanno ancora la fermezza e la capacità di dire basta, di imporsi dei limiti e delle regole da rispettare.

Purtroppo sono tante le persone che non si preoccupano delle generazioni contemporanee e future e che, a discapito soprattutto degli adolescenti, ci guadagnano e continueranno a guadagnarci sempre di più, limitando irreversibilmente le nostre capacità e rendendoci poco alla volta sempre più robotizzati.

Isabella Albini

Istruzioni per leggere: la dieta dell'inchiostro

Sono scritte semplicemente con inchiostro impresso nella carta. Sono parole che prese da sole hanno poco significato, tanto da sembrare innocue, ma lo sono davvero? Come vi sentite a leggere questo: "Saranno liberati. Un giorno."? Sicuramente intuite dalla parola "liberati" che qualche importanza questo inchiostro lo abbia, ma quanta? Ebbene queste sono le parole pronunciate dal presidente iraniano Rouhani come risposta alla domanda sulla intenzione o meno di mantenere la promessa di liberare due detenuti politici.



Adesso che sapete a cosa rispondono quelle parole, che cosa siete in grado di leggere tra le lettere che le compongono? Forse l'intuizione di prima è rimasta tale e presto diverrà qualcosa da mettere nell'archivio della memoria, o forse anche voi, come me, siete trasaliti leggermente sentendo la leggerezza di quelle lettere ed il peso di quel punto tra <liberati> e <Un giorno>. Siamo arrivati veramente al punto da non provare nulla davanti all'ostentazione del potere di privare della libertà gli uomini solo per qualche cifra (perché è sempre di numeri che parliamo, nessuna illusione prego!), al punto di essere in grado di leggere e deglutire parole amare con dolcezza? Io credo che in fondo siamo ancora in grado di sentire il brontolio della pancia quando il dolce amaro la riempie, ma credo che siamo anche molto bravi a fingere che quel brontolio ci chieda di mandarne giù ancora un po'. Sì forse abbiamo ragione a credere anche a quest'ultima, perché in fondo un'unica illusione non si digerisce bene se non accompagnata e giustificata da altre. Bisogna, però, fare attenzione, non fa bene alla nostra perenne dieta questo continuo mandare giù. Appesantisce.

Forse è meglio assaporare la pesante amarezza di quel punto tra un'affermazione : "Saranno liberati" e l'indicazione temporale " Un giorno", per essere poi in grado di rifiutarlo e liberarsene. Forse la chiave di questa dieta è la consapevolezza del peso dell'inchiostro, quel tanto che basta per saperlo dosare con saggezza.

Till War tears us apart — parte 3

Siamo nel caldo Luglio del 1914. Molte tensioni politiche scuotono l'Europa, ma nulla di serio sembra muoversi davvero. Fino al termine del mese, più precisamente il 28 Luglio 1914, quando l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este viene assassinato a Sarajevo. La goccia che fa traboccare il vaso, l'inizio di una guerra che andrà poi inevitabilmente a scuotere anche la vita del nostro giovane protagonista, Franz Meister, ragazzo austriaco cresciuto fra le mura del suo paesino, che del mondo e della sua crudeltà non conosce niente. Così come la sua migliore amica, Hannah, che presto si renderà conto della rabbia repressa dell'Austria verso il popolo serbo, arrivando a vivere sulla pelle quella furia, a chiedere aiuto all'amico dopo essere scampata dalle mani di alcuni dei suoi compaesani irati...



Agosto 1914

Il mondo era caduto e si era frantumato, in un unico, singolo istante.

Questo, almeno, agli occhi del giovane Franz Meister.

Nel giro di poche, pochissime settimane la sua giovane vita era stata turbata in maniera così brusca, così *innegabile*.

“Molte persone, agli inizi di una guerra- gli aveva raccontato una volta sua nonna in una sera d’inverno, nella casa fuori città in cui andava sempre a trovarla quando era piccolo - fanno finta di niente. Continuano le loro vite come se nulla fosse, come se il mondo continuasse a girare nel modo giusto, anche se la battaglia infuria a pochissimi passi da loro.”

E quello era successo a lui. Eppure, quando se n’era reso conto, era stato troppo tardi. Era stata Hannah a farglielo comprendere, sbattendogli senza volere la realtà addosso, lasciando che essa rovinasse su di lui con il peso di un macigno, così come lo stesso corpo pallido e fragile della ragazza rovinò addosso a lui non appena ebbe aperto la porta.

Ebbe giusto il tempo di osservare per un istante i suoi occhi e sentire una voce di un uomo chiamare il suo nome, prima che il corpo si muovesse d’istinto e l’afferrasse, prima che lei ricadesse a terra come una foglia autunnale. La strinse a sé e la tirò dentro casa, sentendo il suo calore debole contro le vesti leggere che gli coprivano il busto.

Era cosciente, perlomeno, constatò non appena l’ebbe fatta sedere sul divano in salotto. Sembrava aver fatto un grande sforzo, a giudicare dal fiatone che ancora le scuoteva la cassa toracica. Forse aveva corso, per sfuggire al suo aggressore. Quello, tuttavia, era il suo ultimo pensiero, in quel preciso istante. Si era messo piuttosto a cercare degli stracci, la testa che alla vista del sangue improvvisamente era andata in folle. Non conosceva la gravità delle sue ferite, né pretendeva di saperla riconoscere una volta guardate. Bastava solamente il pensiero di lei ferita, *ferita da sanguinare*, per far partire in uno schiocco automatico il pensiero di doverla guarire.

Riemerse dal baule vicino alle scale in cui si era immerso, tessuto alla mano. Non era forse l’oggetto più adatto in quell’istante, ma sperò aiutasse.

Rimbalzò in piedi, scattando nuovamente verso il divano dove ora la ragazza sollevata, appena tremante e con una mano volta a coprire una delle ferite, forse in un tentativo di arrestare così il sangue.

Preoccupato, Franz gliela fece scostare, parlando velocemente ma con un filo di voce, e piano posò il panno a tastare la lesione più evidente. Essa, quasi per dispetto, non appena un po' di sangue si fu asciugato e la benda di fortuna rimossa, sputò fuori nuovo liquido scarlatto.

Il ragazzo deglutì, posando nuovamente la mano ad asciugare la sua pelle, tamponandola piano in gesti ripetuti e tutto fuorché fermi.

“Cos'è successo?” Le chiese nel mentre, tornando ad osservarla in viso. Era cosciente, lei, sì; eppure sembrava presa nel pensare a tutt'altro, lo sguardo perso nel vuoto, gli occhi lucidi che però, coraggiosamente, non lasciavano fuoriuscire le lacrime.

“... Il fabbro.” Sussurrò infine, in risposta, le labbra che si mossero appena come se avesse un urgente bisogno d'acqua “E' impazzito. Si è scagliato contro mio padre. Si è ...”

Ma a quel punto la voce le calò e non terminò la frase. Prese un grande respiro tremante, e Franz si chiese perché non piangesse, date le condizioni in cui versava. Sembrava desiderosa di fare solo quello, ma al medesimo tempo, quello era l'ultima cosa che pareva avesse in mente di fare.

“E' stato terribile, Franz, io ...”

Annuì, pur senza sapere nemmeno lontanamente cosa avesse potuto passare. La sentì chiedersi dovesse fosse suo padre un quel momento, e gli si strinse il cuore nell'intuire che fossero stati separati. Era a conoscenza di quanto bene si volessero a vicenda. Mormorando quelle ultime parole, il contegno di Hannah sembrò venire un po' meno, dato che si lasciò sfuggire un singhiozzo.

E a quel punto, tutto ciò che riuscì a fare in più, fu l'abbracciarla nuovamente e il mentirle senza riflettere, dicendo che era sicuro che suo padre stesse bene.

Quando Derek Meister tornò a casa, le ferite di Hannah avevano appena finito di struggersi. Il panno imbevuto di rosso era stato abbandonato sul tavolo, mentre ancora il ragazzo tentava di rasserenarla sullo stato delle cose.

"Tuo padre verrà a prenderti tra poco"

"Non preoccuparti, forse il fabbro ce l'aveva con lui perché non ha pagato qualcosa, ma di certo hanno già risolto"

"Nessuno ce l'ha con te, tu piaci a tutti!"

Quante menzogne, per un giorno soltanto.

Lei le aveva ascoltate senza replicare, limitandosi ad esporre i suoi dubbi contro la sua spalla, ad occhi chiusi, con voce tanto carica di tutto da suonare apatica.

Suo padre, con uno strano misto di sollievo e disturbo da parte di Franz, era entrato sbattendo la porta, infrangendo quell'atmosfera tanto densa e colma di qualcosa di inspiegabile, un vortice senza forma di tristezza, ansia e inquietudine.

"Padre, finalmente! E' tutto a posto, là fuori? Hannah ...-"

L'uomo interruppe la cascata di parole del figlio, con un'occhiata dura e un gesto secco che intimava il silenzio. Praticamente non degnò d'attenzione la ragazza ancora accoccolata sul divano, e quell'unica occhiata che le rivolse fu torva, quasi disgustata. Prese invece rigidamente posto su una sedia, nervoso, puntando lo sguardo grigio e severo negli occhi di Franz.

"Dobbiamo parlare."

"Padre, Hannah è ferita. Ha bisogno di ...-"

Tuttavia, ogni nuova parola di Franz fu nuovamente bloccata, e alle nuove parole, con essa si arrestarono bruscamente anche i pensieri del giovane.

"Dovrai partire per una guerra."

To be continued...

-Fredericia Cella

Il rispetto prima di tutto

Rispetto ed equilibrio nelle relazioni con gli altri, anche e, soprattutto, a scuola.

Abbiamo deciso di aprire la prima edizione di questo anno scolastico con un argomento un po' delicato: i comportamenti scorretti a scuola. I comportamenti di ciascuno di noi possono cambiare in base alla persona che ci troviamo davanti. Bisognerebbe avere un atteggiamento equanime nei confronti di tutti ma, come tutti sappiamo, data la nostra natura umana, spesso ciò è impossibile. L'ideale sarebbe che tra gli individui vi fossero comportamenti equilibrati e corretti. In particolare a scuola si dovrebbero esigere onestà e trasparenza sia da parte dei professori sia da parte dagli alunni.

Ma procediamo con ordine. Consideriamo i professori. Alcuni professori hanno preferenze riguardo agli studenti: c'è quello più simpatico, quello più bello, quello studioso e serio, e quello che proprio non è possibile sopportare.

Ma diciamocelo, tutti hanno delle preferenze.

Il punto è che in un ambiente scolastico, a lavoro, le preferenze dovrebbero scomparire per lasciare spazio alla professionalità. A volte le preferenze possono essere tali da condizionare nel bene e nel male un voto (soprattutto orale). Qualche professore non sembra essere del tutto obiettivo nell'esprimere un giudizio e, in alcuni casi, non sembra badare al contenuto dell'interrogazione, bensì alla persona interrogata.

Alle volte ci si può imbattere in un insegnante che prende di mira uno studente, facendolo sentire 'piccolo piccolo' e vergognare di sé. Però non solo alcuni insegnanti non tengono un comportamento deontologicamente corretto. Alcune volte, anche noi studenti ci comportiamo in modo poco onesto e poco rispettoso verso un insegnante, magari verso uno più permissivo o meno esigente.

Un episodio abbastanza raro ma che si può manifestare, si ha quando gli studenti si presentano ai loro genitori come vittime di ingiustizie – ovviamente mai accadute - da parte dei professori. Tali episodi mettono in discussione la competenza e la serietà degli insegnati, soprattutto quando i parenti delle “vittime” fanno appello al dirigente.

Ci sono poi molti professori che, invece, cercano di venirci incontro con interrogazioni programmate.

Al contrario noi anziché essere leali e riconoscenti per la loro gentilezza, ci ritroviamo ad approfittarcene restando a casa e fingendoci malati per saltare l’interrogazione. In questo modo la scorrettezza non viene commessa solo verso l’insegnante, ma anche verso tutti i compagni di classe i quali versano nel panico (perché X -che aveva giurato che ci sarebbe stato- non c'è) o verso il povero malcapitato il cui cognome segue il nostro nel registro di classe.

Talvolta, infine, la maleducazione degli alunni e la mancanza di attenzione in classe regnano sovrane. La causa potrebbe essere un professore dispersivo e non coinvolgente, ma un minimo di rispetto e silenzio da parte nostra non guasterebbe affatto. E l’atmosfera in aula sarebbe nettamente migliore.

Agnese Gatti

Not in my name

Hastag lanciato dopo gli attentati di Parigi del 13 Novembre, **#notinmyname** riunisce un gruppo di musulmani che si estraniano dagli obiettivi del terrorismo, dicendosi diversi e dimostrandosi diversi.

Noi ragazzi, però, abbiamo pensato che non fosse solo quello.

#Notinmyname è una protesta contro tutti gli stereotipi, le generalizzazioni, le decisioni dei governi che portano sofferenza e violenza.

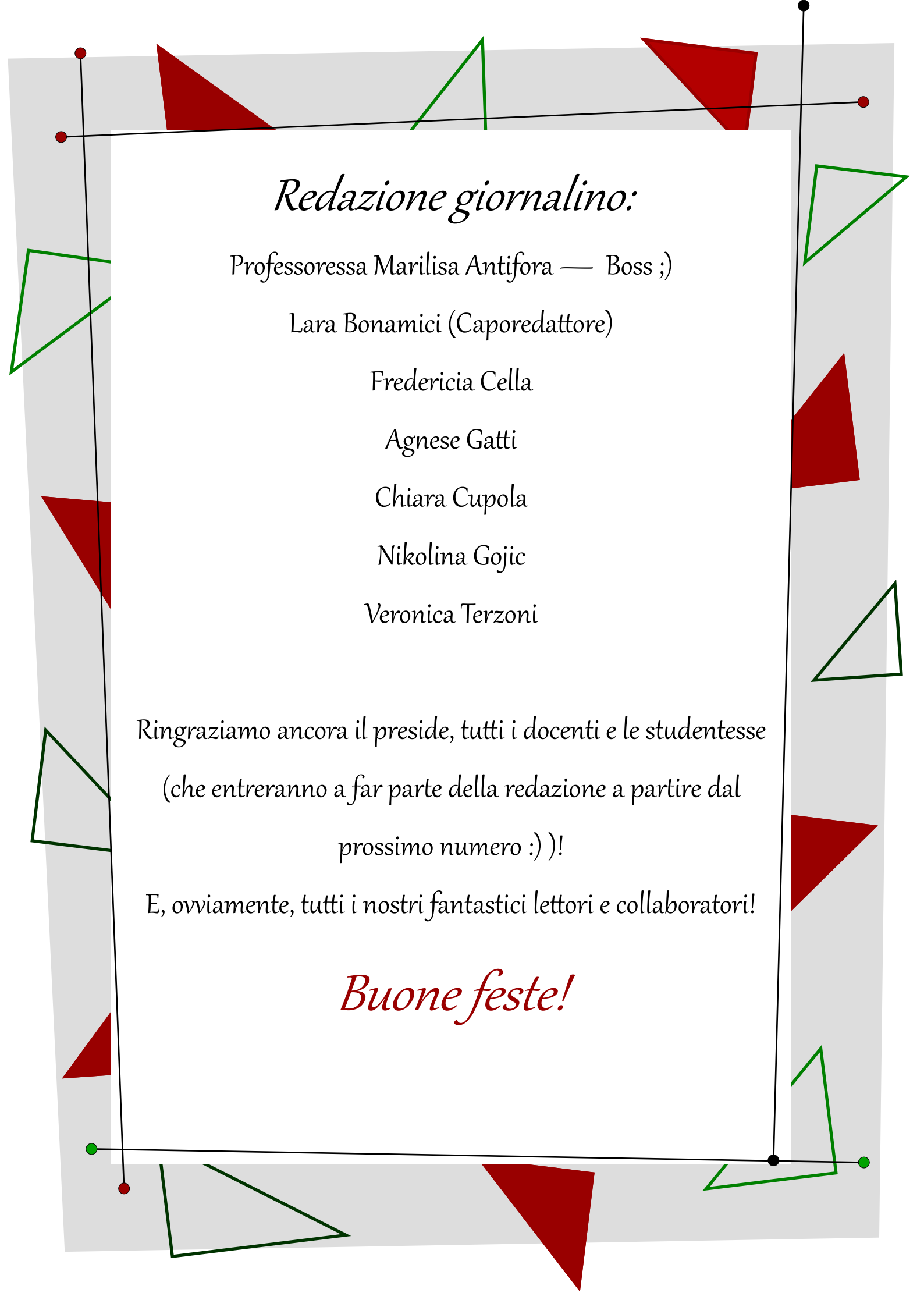
#Notinmyname è la voce di chi non è parte di ideologie sbagliate, è la voce di chi non ghettizza, non ferisce, ma abbraccia l'altro e accetta il diverso, per quanto difficile sia.

Nel prossimo numero, noi redattori ci impegneremo a fondo per parlare senza tabù di tutte quelle diversità sotto gli occhi di tutti che spesso tendiamo a voler nascondere per non offendere il prossimo e non mortificare noi stessi.

Ma nessuno deve sentirsi giudicato, nessuno deve rinunciare alla propria libertà di espressione e di presentazione. Fare male all'altro è sbagliato, ma fare male a se stessi lo è altrettanto.

Vi invitiamo a riflettere su questo delicato punto durante il Natale, che ci rende tutti un po' più buoni, ma che dovrebbe renderci anche un po' più sinceri.

#NotInMyName



Redazione giornalino:

Professoressa Marilisa Antifora — Boss ;)

Lara Bonamici (Caporedattore)

Fredericia Cella

Agnese Gatti

Chiara Cupola

Nikolina Gojic

Veronica Terzoni

Ringraziamo ancora il preside, tutti i docenti e le studentesse
(che entreranno a far parte della redazione a partire dal
prossimo numero :))!

E, ovviamente, tutti i nostri fantastici lettori e collaboratori!

Buone feste!